

MASSIMO MARASSI\*

## ESISTENZA, IDENTITÀ, GENERAZIONI

Nella tradizione scientifica e culturale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore la prospettiva metafisica ha costituito fin dall'inizio un nodo tematico centrale. Sono passati quasi cento anni ma, né allora né oggi, si è voluto proporre questo ideale come mero ritorno alle origini del pensiero occidentale e tanto meno come pedissequa ripresa della filosofia scolastica, quasi che la verità fosse stata raggiunta adeguatamente solo in alcuni antichi periodi della storia e gli altri tempi, di riflesso, siano destinati a errare in vaghe e inutili riflessioni. In questa tradizione di cui siamo tutti eredi, più o meno consapevoli, si proponeva infatti una nuova ricerca per la fondazione del sapere metafisico, si misurava l'orizzonte di un necessario rigore speculativo e, ancora, si dava testimonianza di sé come luogo per un'originale coniugazione dell'antico con il moderno: condizioni essenziali per poter dialogare con il pensiero contemporaneo, per essere aperti al futuro, per parlare alle nuove generazioni.

In questa direzione dobbiamo ricordare che agli albori della nostra Università tutto ciò prese forma in un serrato dibattito con il positivismo e l'idealismo: alla luce del progetto di una rinnovata filosofia aperta alle più diverse istanze della modernità, al contempo non si perse di vista la ricognizione storica e la posizione di una metafisica adatta a tale confronto. Gustavo Bontadini e Sofia Vanni Rovighi furono i testimoni più recenti di questo impegno e per alcuni di noi maestri severi e indimenticabili.

L'incontro con il pensiero contemporaneo e la stessa rivisitazione esegetica della tradizione classica dovevano poi però spingere ad altri e più vasti orizzonti. Si trattava in definitiva di coniugare nuovamente la questione del fondamento con le strutture stesse dell'antropologia e, in senso ancor più ampio, con il molteplice dell'esperienza, con le cosiddette filosofie seconde, con le richieste ormai pressanti poste dall'etica, dalla storia, dalla religione, dalla politica, dalle scienze. Com'è noto, proprio da questo confronto, la metafisica che pareva sopravvivere come una passione ormai acquietata è riorita nelle modalità più diverse e inattese: dal post-neopositivismo, dalla fenomenologia, dall'ermeneutica, dall'esistenzialismo, dalle provocazioni di Heidegger e della filosofia analitica riemerge un'istanza non più inattuale, bensì una domanda sul senso con una valenza del tutto positiva e un'esigenza di rigore che traspaiono, pur

---

\* Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

nella pluralità dei metodi, nelle proposte e anche nelle forme critiche della sua formulazione. Doveva così imporsi almeno in sede metodologica, ma non soltanto in questa, il tema di una modulazione analogica dei problemi, pur nella convergenza su alcuni nuclei tematici inaggirabili. Si apriva una stagione felice di contributi dati da coloro che furono i nostri più diretti, vicini e non dimenticati predecessori: Adriano Bausola, Italo Mancini, Angelo Pupi e, più recentemente, Giovanni Reale.

Allora, quando da più parti si parla di inattualità della metafisica, forse si confonde un pensiero che giace alienato a rincorrere cose ormai di pertinenza di altre scienze con il segno positivo di una crisi che si volge all'originario e all'impensato. Ed è quindi senza alcun pregiudizio che le istanze metafisiche possono e devono misurarsi con le domande a volte provocatorie e contestatrici della coscienza contemporanea.

In tale direzione il Dipartimento di Filosofia ha promosso una ricerca ad ampio spettro che ha trovato precipua manifestazione nel Convegno tenutosi presso il nostro Ateneo dal 5 al 9 maggio 2014. Oltre ai numerosi eventi – conferenze, incontri e convegni – di questi ultimi anni, che hanno già collocato il nostro Dipartimento ai primi posti delle classifiche mondiali, abbiamo ritenuto imprescindibile confrontarci con il luogo che oggi mostra l'urgenza di una sua analisi approfondita. Si tratta dell'umano, del suo statuto, delle sue necessità. Qui è parso inevitabile convogliare i nostri sforzi affinché la filosofia sia davvero risposta attenta e pronta all'interrogativo in cui ne va della dignità, della misura, del senso di essere uomini. E ciò doveva avvenire nel modo proprio con cui procede la filosofia stessa. Ne fanno testimonianza la pluralità di approcci con cui si è voluto tematizzare il nesso tra esistenza e identità, che in quel Convegno venne declinato in ben dieci sessioni, riprese ora nella scansione dei saggi presentati in questo fascicolo monografico della «Rivista di Filosofia Neo-Scolastica».

Le pagine che seguono presentano saggi inediti che si inseriscono nel medesimo progetto e lo sviluppano secondo linee proprie, ambendo a far sì che quell'impegno non resti relegato a una singola circostanza. Questo volume vuole essere l'occasione in cui si presentano le ricerche originali di una comunità di ricerca – perché come tale è stato pensato e vuole essere il nostro Dipartimento – chiamata a prendere posizione su un'esperienza privilegiata messa alla prova del tempo: l'uomo, pensato dalla nascita alla fine della vita, nelle sue dimensioni costitutive, nelle situazioni che lo rendono esposto alla mancanza, alla debole significazione a cui è destinato nella sua singolarità, ma anche all'urlo che sa elevare quando ne va del senso della vita. Il Dipartimento ha voluto quindi confrontarsi a tutto tondo con ciò che l'uomo oggi chiede alla filosofia come disciplina. Perché la filosofia è una disciplina, innanzitutto una dura e severa disciplina per l'uomo.

Non spetta certo a questa breve introduzione dire come sono state intese esistenza e identità nei vari contributi. Vorrei però richiamare l'attenzione su una considerazione forse banale, ma meritevole di almeno un rilievo: l'esistenza è il fatto di esistere, la proprietà peculiare dell'ente che esiste ed è dunque innanzitutto un modo di essere. Ogni esistente è, ma nel suo modo proprio di esistere. Il problema è allora sapere che cosa fa dell'esistenza un modo di essere specifico o, più incisivamente, che cosa significa esistere. L'identità indica poi non solo il rapporto di continuità o di permanenza che un ente ha con se stesso, nonostante la variazione dei suoi stati, ma anche la relazione che due realtà differenti sotto molti aspetti intessono risultando tuttavia simili sotto un certo rispetto, *secundum quid*.

Esistenza e identità pertanto ripropongono oggi in modo esplicito la domanda sul senso e attestano l'urgenza primaria in cui versa ogni uomo: l'intenzionalità metafisica, uscendo da una vuota generalità, può così rispondere anche alle ragioni della storia, perché questa è l'esigenza a cui deve obbedire per attingere la sua piena significatività. Ma con questo non si intende che tali questioni riguardino solo le necessità della coscienza mondana, bensì che esse investono il modo stesso di intendere la radice del senso, ciò che altrimenti possiamo chiamare «fondamento» o «primi principi». Si tratta di un domandare radicale che esige innanzitutto un'approfondita analisi storica e conduce quindi al tema del linguaggio, al modo con cui tentiamo di dare un nome all'origine e – in una ricognizione delle varie forme di esperienza – al consistere delle esistenze e della loro identità. Un domandare che porta poi all'incontro delle esistenze e del loro convenire nel rapporto interpersonale della dimensione insieme sociale e politica. Un domandare che giunge persino a riconsiderare lo statuto delle scienze, nella prospettiva che dialetticamente connette le modalità dell'esistenza, oggi sempre più messe alla prova nei dibattiti che la bioetica riesce a suscitare e dai problemi a cui cerca di dare una soluzione.

Concludo ringraziando i colleghi del Dipartimento che hanno accolto l'invito a far convergere le proprie ricerche su un progetto unitario, e gli studiosi che hanno accettato di partecipare al nostro dibattito con profonda competenza e generosa disponibilità al confronto. Il lettore è invitato a vagliare il risultato di questo sforzo, traendo dalla tensione tra le diverse prospettive lo stimolo a un pensiero non ripetitivo o di maniera, ma personale e profondo. Nell'anelito di sapere delle nuove generazioni, infatti, riposa la garanzia che la tradizione della nostra Scuola non cesserà: a esse l'augurio che la storia riservi occasioni di riscatto e di affermazione alla loro esistenza, affinché la loro identità non resti soggiogata all'innamoramento di sé, ma si realizzi in un mondo di donne e di uomini liberi, buoni e giusti.